

Biblioteche in mostra alla 53. Biennale d'Arte

Negli ultimi anni le varie edizioni della Biennale d'Arte di Venezia si sono caratterizzate per una presenza sempre maggiore di installazioni video e performance artistiche riprodotte da immagini in movimento, riflesso evidente di una tendenza, quella alla "vita sullo schermo", tipica della società attuale, ma allo stesso tempo manifestazione di quella propensione alla "fluidità" che è caratteristica della cultura contemporanea. Di conseguenza, in questa importante manifestazione artistica, che raccoglie le espressioni anche più estreme dell'arte contemporanea, ma che proprio per questo difficilmente si ha occasione di vedere in altri contesti, aumentano di anno in anno i filmati, i video, oltre all'arte digitale. Molti filmati, ci sembra in misura crescente, hanno per oggetto luoghi, spesso spazi freddi e vuoti, e persone, di preferenza intente a compiere gesti ripetitivi e ossessivi. Non fa eccezione l'edizione del 2009, la 53. Esposizione Internazionale d'Arte, nella quale semmai l'alienazione trasmessa da tali installazioni è ancora più percettibile, in particolare tra le opere degli artisti dei paesi occidentali. In questo contesto tendenzialmente di desolazione, spiccano come residuali barlumi di speranza le poche icone del nostro tempo, sopra tutte Barack Obama, ritratto da diversi artisti, fin anche come novello San Giorgio che avvolto in una bandiera a stelle e strisce trafigge, proprio davanti alla Casa Bianca, il suo drago (il titolo del

dipinto è *Yes, We Can*) e sono peraltro due artisti russi, Vladimir Dubossarsky e Alexander Vinogradov, gli autori dell'opera che fa parte della mostra *Danger! Museum* esposta a Palazzo Bollandi. Dunque ci si potrebbe aspettare di non trovare tracce di quelle forme di cultura, apparentemente fissa e immutabile, che il libro invece rappresenta. Ma ovviamente non è così. Come già si poteva notare nelle precedenti edizioni,¹ il libro è quanto mai presente alla Biennale, come soggetto di installazioni, soprattutto tra gli artisti che operano al di fuori dei paesi occidentali. Un'intera

location, quella della Fondazione Gervasuti, che ospita la presenza nazionale della Corea, è occupata da un'installazione dal titolo "Library", creata dall'artista di origine coreana, ma londinese di adozione, Woojung Chun e curata da James Putnam. Partendo dall'ispirazione delle parole di Borges nell'incipit del racconto *La biblioteca di Babele*, l'artista coreana costruisce una biblioteca immaginaria con scaffali, tavoli, stipi e altri oggetti facilmente "riconoscibili come simboli della conoscenza certa e organizzata". Scrive il curatore della mostra, James Putnam, nel comunicato stampa ufficiale:

La biblioteca è una potente metafora della conoscenza che evoca immagini di organizzazione, studio, ricerca e scoperta. Le biblioteche

costruiscono relazioni e connessioni e agiscono come catalizzatori o laboratori per il pensiero creativo. Il progetto di Chun è ispirato in parte dal celebrato testo di Jorge Luis Borges La biblioteca di Babele che paragona la biblioteca all'universo con la grande idea che sia un deposito per tutta la conoscenza e la verità individuale. L'universo è governato da un ordine che noi percepiamo solo parzialmente ma che evoca l'idea dell'infinito e dell'eterno – come materia né creata né distrutta – ma che solo è. L'«esagono cremisi» nella biblioteca di Borges è un libro contenente la conoscenza universale che investirà il lettore di un potere divino. Il solo problema è che questo libro non può essere trovato sebbene esista in qualche luogo nella biblioteca. La ricerca continua del bibliotecario per la fonte della saggezza universale è qualcosa di parallelo alla stessa condizione umana – una richiesta che inevitabilmente rimarrà incompiuta.²

La biblioteca di Chun viene quindi rappresentata come il luogo in cui si compie questa incessante ricerca, il cui oggetto sono le verità per definizione inconoscibili, teorie irrisolte, narrazioni inspiegate, domande incomplete e senza risposta, e i dibattiti filosofici di cui non si è venuti a capo. La biblioteca, scriveva Borges, è interminabile. Gli scaffali antropomorfi di Chun non contengono libri, ma evocano gli strumenti, le idee, i testi che hanno permesso all'uomo nel corso della storia della cultura di raggiungere le conoscenze scientifiche, filosofiche, artistiche che oggi fanno parte del nostro patrimonio culturale. Gli scaffali sono disposti in una forma borge-



Due immagini di "Library", installazione di Woojung Chun alla 53. Biennale d'Arte di Venezia

sianamente esagonale attorno a due globi, quasi a voler simbolizzare il tentativo della cultura, della biblioteca, di racchiudere e quindi controllare tramite la conoscenza “certa e organizzata” il mondo. L'ambiente è caratterizzato da una luce soffusa che lascia gli scaffali e gli oggetti in una semioscurità simbolo dell'impossibilità di raggiungere tutte le risposte e quindi di poter avere la piena luce, ma che evoca anche la descrizione borgesiana della biblioteca di Babele dove la luce che emettono le lampade “è insufficiente, incessante”. L'effetto complessivo dell'installazione è particolarmente suggestivo.

Il tema della Biennale, *Making worlds*, “Fare mondi”, sembra tutto racchiuso in questa installazione in cui i mondi vengono “fatti” con la cultura. Come scrive il curatore della 53. Biennale, Daniel Birnbaum, “un'opera d'arte è una visione del mondo e, se presa seriamente, può essere vista come un modo di fare mondi”.³ Dunque la visione del mondo di Woojung Chun è fortemente influenzata dal potere della biblioteca e del bibliotecario di costruire un ordine all'interno del mondo, perlomeno di quello culturale.

Ma l'artista coreana non è l'unica ad essere stata ispirata dalla biblioteca per “fare mondi”. È ancora da Oriente, da Hong Kong, che arriva un'altra suggestione bibliotecaria. L'artista in mostra, il trentaduenne Pak Sheung Chuen, ha cercato di costruire il suo mondo “perfetto” a partire dalla biblioteca, nello specifico la New York Public Library. Nel padiglione “Making (perfect) world”, in Campo della Tana all'Arsenale, vi è infatti



un'installazione intitolata *Measuring the Size of the Sea Storing in a Library*, che è la rappresentazione di una porzione di mare racchiusa da libri disposti lungo la circonferenza. Nel catalogo dell'esposizione, l'autore spiega:

Ho trascorso un paio di giorni in una biblioteca e ho letto tutti i suoi volumi, al fine di misurare la grandezza del mare immagazzinato nella biblioteca. Vediamo come ho fatto! È stato quando ho trovato per caso un libro con un'immagine del mare che riempie la copertina o la pagina interna senza rispettare i margini, volevo prenderlo in prestito quel libro. Poi ho collegato ogni livello dei libri del mare finché non hanno creato la forma del mare. Il concetto di questa opera d'arte deriva dal nostro immaginario sulla nozione di “un unico” mare. Quando guardiamo il mare, non possiamo mai scorgere la fine. Non importa da dove lo si osserva, generalmente tutti vedono la stessa cosa. Questa opera

*d'arte è stata eseguita presso la Filiale della Biblioteca Pubblica di Ottendorfer, New York, che conta circa 6.000 libri nella sua collezione, 68 dei quali hanno un'immagine del mare che non rispetta i margini, e di questi 56 sono sulla copertina.*⁴

Questo mare “immagazzinato nella biblioteca” non può che far pensare alla conoscenza, anch'essa senza margini e senza fine, tanto che si parla spesso del mare della conoscenza. Il tentativo di quest'opera non è dissimile da quello di Woojung Chun: racchiudere qualcosa di infinito come il mare, come la conoscenza, in uno schema ordinato e organizzato rappresentato dalla biblioteca. Nell'installazione di Chuen il mare diventa uno spazio delimitato dai libri, dalla forma regolare, la forma più simbolicamente perfetta, il cerchio. L'installazione oltretutto è collocata nella New York Public Library dove l'artista ha una sua esposizione personale permanente intitolata *Page 22*.

Sono queste le opere più emblematiche di interesse bibliotecario in mostra alla Biennale, ma non sono le uniche che hanno a che fare con libri e biblioteche. I libri sono oggetto di diverse installazioni, appesi al soffitto come una sorta di costellazione oppure disposti alle pareti e sui tavoli o dentro teche. In apparente concorrenza con altre forme di fruizione dell'informazione e della cultura, a cominciare da Google che è oggetto dell'installazione dell'irlandese Kennedy Browne nella Chiesa e Istituto di Santa Maria della Pietà, dal titolo *Milton Friedman on the Wonder of the Free Market Pencil*, costituita da 42 pagine stampate con le traduzioni di Google “in 41 lingue in ordine alfabetico in loop continuo, che iniziano e finiscono in inglese”.

L'arte in movimento e digitale si alterna alle forme culturali più tradizionali, e non solo per quanto riguarda il libro, ma questa sembra essere la caratteristica della cultura odierna e del futuro. Per “fare mondi” oggi servono entrambe, tradizione e modernità, o forse, come recita un'iscrizione nell'esposizione dell'Arsenale, semplicemente la questione è che “più le cose cambiano, più rimangono le stesse, solo il passo è differente”.

¹ Si veda ROSSANA MORRIELLO, *Lo spazio sociale della biblioteca. Appunti sulla 10. Mostra Internazionale di Architettura di Venezia*, “Biblioteche oggi”, 25 (2007), 6, p. 13-17.

² La traduzione dall'inglese è mia.

³ <http://www.labiennale.org/it/arte/esposizione/53_eia.html>.

⁴ *Artist from Hong Kong. Making (Perfect) World*, a cura di Tobias Berger, catalogo della mostra alla 53. Biennale d'Arte di Venezia, p. 31.